

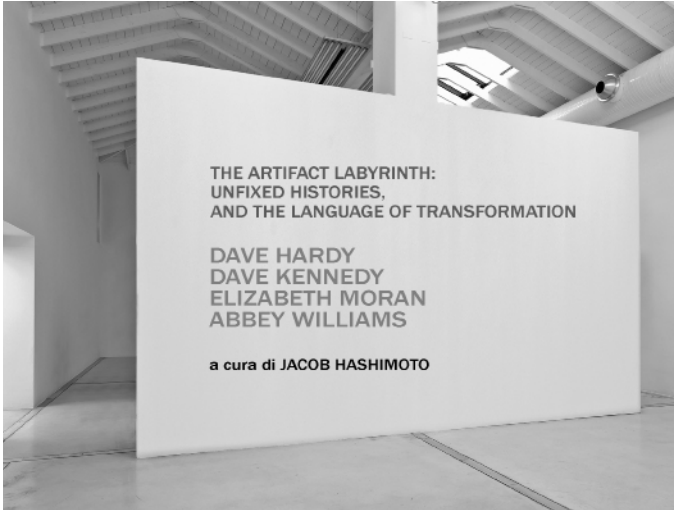
**STUDIO
LA CITTÀ**

The Artifact Labyrinth
Unfixed histories and the language of transformation

A cura di Jacob Hashimoto

4 maggio – 7 settembre 2019

Opening: 4 maggio, ore 11:30



Dave Hardy

Dave Kennedy

Elizabeth Moran

Abbey Williams

Studio la Città inaugura il **4 maggio 2019** la collettiva ***The Artifact Labyrinth: unfixed histories and the language of transformation***, mostra curata da **Jacob Hashimoto** che, per l'occasione, ha coinvolto quattro artisti d'oltreoceano: **Dave Hardy, Dave Kennedy, Elizabeth Moran e Abbey Williams**, in un confronto concettuale e visivo tra i loro eterogenei lavori scultorei, installativi e video. Alla base del dialogo tra le opere in mostra c'è il concetto di "processo", inteso come il procedimento creativo messo in pratica dai quattro artisti e declinato in maniera diversa a seconda delle tematiche che essi hanno scelto di veicolare con i loro lavori. Il processo scelto da ognuno è dunque il più efficace per far riflettere, per lanciare una provocazione, per cercare di interpretare i cambiamenti destabilizzanti dell'era contemporanea: argomenti spesso trattati dagli artisti a partire dalle loro storie personali.

Nel caso di **Elizabeth Moran** (1984, Houston), il concetto di processo è quello giornalistico relativo alla pratica del **fact-checking**, inventata dal TIME nel 1923. Le prime fact-checker tutte donne crearono processi di controllo e ricerca tuttora utilizzati da rinomate agenzie stampa, per verificare l'attendibilità delle informazioni. Oggi, a questa pratica, si è aggiunta la traduzione giornalistica, considerata la nuova importante area di ricerca in una società globalizzata e multietnica, al fine di trasmettere la versione più vera della storia. In mostra, Elisabeth Moran propone un'installazione composta da una selezione di pagine d'epoca: tutte inserzioni pubblicitarie con chiaro riferimento ai miti della letteratura (Omero, Shakespeare, ecc.), utilizzati per attirare l'attenzione dei possibili nuovi abbonati. Le pagine, tratte da diversi numeri del TIME, saranno esposte con la relativa traduzione italiana, parte integrante del lavoro sulla complessità della trasposizione.

In **Dave Hardy** invece, il processo creativo è quello tipico dell'**assemblage**. Nei suoi lavori scultorei, ultimati durante la sua permanenza a Verona, i materiali di scarto (vecchi mobili, cemento, schiuma espansa, vetro, ecc.), si stagliano nello spazio come fantasmi della nostra epoca che sfidano la gravità: detriti del capitalismo in bilico sull'orlo del collasso. L'artista indaga come le diverse circostanze in un processo, possano cambiarne il risultato, come tensione e opposizione possano in realtà legare le cose assieme e non dividerle. Qui infatti pieni e vuoti, elementi pesanti, leggeri e

trasparenti, spingono uno contro l'altro e i lavori sembrano galleggiare toccando a malapena terra, sopravvivono rimanendo in piedi proprio grazie alle loro opposizioni.

Le strutture di **Dave Kennedy** invece, indagano l'idea di **anamorfosi**, antica tecnica di rappresentazione che consiste nel deformare l'immagine di un oggetto in modo che esso, guardato da una certa angolazione, risulti completamente diverso da sé stesso. Nelle sue opere ricorre una sorta di analisi dell'evoluzione visiva che spesso rende l'estetica anti-estetica, manifestando con chiarezza che le cose non sono quello che appaiono e l'identità è spesso instabile e inaffidabile.

All'interno della mostra, anche un'opera video di **Abbey Williams**, che analizza il **procedimento di montaggio tipico dei video musicali** ed è realizzata come la campionatura di una canzone, mixando assieme vecchi filmati a bassa risoluzione, realizzati originariamente a 2 o 3 canali, prima dell'epoca di internet. Tutta l'opera è incentrata sul tema della perdita, declinata nelle sue molteplici forme in ciascuno dei video in sequenza: la perdita di un figlio, il desiderio come perdita (il non avere mai avuto), la perdita delle proprie origini etniche e culturali ecc.

Dave Hardy è un artista che lavora principalmente con la scultura. Ha frequentato la Brown University, la Yale School of Art e la Skowhegan School of Painting and Sculpture nel 2004. Hardy ha esposto, non solo negli Stati Uniti ma anche in gallerie internazionali. Le sue principali mostre personali includono: la Galerie Christophe Gaillard, Parigi (2017); Skibum MacArthur, Los Angeles (2017); Galerie Jeanroch Dard, Bruxelles (2016); Wentrup Gallery, Berlino (2014); Churner and Churner, New York (2014); Regina Rex, New York (2013) e Art in *General, New York (2009). Tra le collettive invece, sono da annoverare: Tibor De Nagy (2016), Invisible Exports (2015), Bortolami (2014) and Jack Shainman Gallery (2008). I suoi lavori sono stati esposti in musei e fondazioni pubbliche quali: il Queens Museum (2016), Greater New York (2005), al PS1/MoMA e allo Sculpture Center di New York (2005). Nel 2018 Hardy ha conseguito il Guggenheim Fellowship e il Pollock-Krasner Foundation Grant, ha ricevuto una borsa di studio al NYFA nel 2017 e nel 2011 nonché una borsa di studio per artisti emergenti da Socrates Sculpture Park di New York nel 2005. Ha insegnato presso la New York University, il Sarah Lawrence College e il Pratt Institute. Nel 2019 è stato ammesso alla residenza *Warhol Fellowship Resident* al RAIR di Philadelphia.

Dave Kennedy lavora come direttore artistico e professore presso il Photo Center Northwest a Seattle (Washington); ha studiato Comunicazione visiva presso la Western Washington University e nel 2013 ha conseguito la laurea presso l'Università di Washington. Le opere di Dave Kennedy sono state pubblicate in diverse riviste, come Art21 e Numéro Cinq ed esposte in numero mostre nazionali ed internazionali, tra le più importanti: il Brownsville Museum of Fine Art (Brownsville), il Photo Center Northwest (Seattle), il Bellevue Arts Museum (Seattle), il Zhou B Art Center (Chicago), il Chicago Industrial Arts & Design Center (Chicago), Escuela de Belle Arte in Spagna, Rogers Park/West Ridge Historical Society Museum (Chicago) e la Seattle Art Museum's Gallery (Seattle). Ha partecipato a diverse presentazioni multimediali focalizzate sul tema della marginalizzazione e dell'oggettivazione alla Society of Photographic Educators (Cleveland), Cornish College of the Arts (Seattle), Washington University (Washington).

Elizabeth Moran focalizza la sua ricerca artistica su storie sconosciute o poco notevoli che prendono forma attraverso fotografie, audio, testi e oggetti trovati. Nel 2007 ha conseguito la laurea breve in Belle Arti presso la Tisch School of the Arts di New York e ha proseguito i suoi studi conseguendo nel 2014 ha conseguito la laurea in Belle Arti e la laurea in Arti visive e critica presso il California College of the Arts. Tra le sue mostre personali più importanti sono da ricordare quelle realizzate presso: Cuchifritos Gallery (2018 – New York), Black Crown Gallery (2016 - Oakland) and New York University's Gulf and Western Gallery (2014 – New York). Tra le mostre collettive, invece, sono da citare quelle realizzate presso: la Duke Hall Gallery of Fine Art (2018 - Harrisonburg), il Contemporary Jewish Museum (2016 – San Francisco), al Headlands Center for the Arts (2015 - Sausalito) e al Wattis Institute for Contemporary Arts (2015 – San Francisco). Nel 2018 è stata invitata dal Whitney Museum of American Art a tenere un discorso sul legame tra le pratiche artistiche fotografiche e quelle concettuali.

Abbey Williams è una videoartista che vive e lavora a Brooklyn. Ha conseguito la laurea in Belle Arti al The Cooper Union e ha concluso i suoi studi con un laurea al Bard College. È stata uno dei partecipanti alla The Skowhegan School of Painting and Sculpture di Madison. I suoi video sono stati esposti in diversi musei e collezioni, tra le più importanti: TATE Britain (Londra); National Gallery of Victoria (Melbourne); Reina Sofia Museum (Madrid); Hammer Museum (Los Angeles); The Center for Contemporary Art (Tel Aviv); The Studio Museum (Harlem); è stata una dei protagonisti della mostra Greater New York al MoMA PS1 nel 2005. Le sue opere sono state citate in diversi articoli pubblicati, tra i più importanti The New York Times, The New Yorker, Flash Art, Artforum.com, i quali hanno descritto il suo lavoro come ossessivo, lamentoso e "coolly incisive".

Link per il download delle immagini:

<http://studiolacitta.it/download-the-artifact-labyrinth/>

Periodo espositivo

4 maggio > 7 settembre 2019

Opening: sabato 4 maggio 2019, ore 11:30

Sede:

Studio la Città, Lungadige Galtarossa 21, 37133 Verona

Orari:

da martedì a sabato, dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00

ad eccezione di 7, 8, 9 maggio 2019 e 11, 12, 13 giugno 2019 con orario dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00

Per ulteriori informazioni e immagini, scrivere a:

Marta Fraccarolo

Ufficio Stampa - Studio la Città, Verona

+39 045597549 | ufficiostampa@studiolacitta.it